

Introduzione

I disturbi muscolo-scheletrici e le relative patologie, come confermato dai rapporti annuali dell'Inail nonché, a livello internazionale, dalle indagini europee (ESENER) sui nuovi rischi emergenti, sono, ad oggi, tra le principali preoccupazioni per la salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. Ciò non soltanto per i dati quantitativi afferenti ai casi statisticamente registrati, ma anche per la peculiare trasversalità a diversi comparti produttivi. A questi elementi fanno però da contrappeso i non unanimi criteri di valutazione dei rischi e di riconoscimento dell'eziopatogenesi (come evidenziato dalla letteratura medica, organizzativa, giuridica ed ergonomica) data la loro caratterizzazione fortemente multifattoriale, sovente estranea all'ambiente lavorativo stesso.

Con l'evoluzione dei processi aziendali divenuti sempre più complessi e i relativi cambiamenti nelle condizioni di lavoro, insieme a tipi nuovi o emergenti di rischi, si è avvertita la necessità – sorretta dai dati più recenti che descrivono le malattie muscolo-scheletriche come il 45% di tutte le malattie professionali il cui costo sociale è pari al 2% del prodotto interno lordo europeo – di realizzare nuove premesse fondamentali per un approccio differente e sistematico al tema considerando, con tutta evidenza, che questi particolari disturbi non rappresentano più soltanto una esclusiva sofferenza fisica per i lavoratori ma allo stesso tempo vanno ad incidere sulla produttività del lavoratore stesso, sull'efficienza aziendale delle imprese e sulla spesa sanitaria e previdenziale delle economie nazionali. Tale deduzione è stata rimarcata anche nel Libro Bianco della Commissione Europea per la salute, relativo al periodo 2008-2013, che si proponeva come obiettivo il consolidamento di una cultura della salute quale valore assoluto e trasversale, strumentale al conseguimento di maggiori livelli di benessere, produttività e prosperità economica. Esso rilevava come i costi economici sostanziali, connessi alle cattive condizioni di salute dei lavoratori negli ambienti di lavoro, siano da attribuirsi prevalentemente alla perdita di produttività sul posto di lavoro.

Non va nascosto però che sebbene la maggiore incidenza di queste patologie afferisca sicuramente a quei settori ove le lavorazioni si presentano, per loro natura, decisamente più gravose, non vi è settore alcuno che può dirsi estraneo alle stesse. Di specie è il caso dei lavori amministrativi dinanzi ad un videoterminale. Questo perché le patologie dei disturbi muscolo-scheletrici, a differenza di quelle patologie lavoro-correlate che si manifestano con lunghi periodi di latenza e sono generate da peculiari agenti o fattori, di per sé non sono altro che la degenerazione nel tempo, senza soluzione di continuità, di particolari disturbi di cui i lavoratori possono anche già essere affetti per cause

multifattoriali ovvero a seguito di singoli e circostanziati infortuni occorsi in danno di determinati e specifici distretti anatomici.

Inoltre, nonostante la fluidità delle posizioni scientifiche sul tema, l'assenza di una disciplina normativa certa e sistematica e la necessaria traduzione di tale quadro sulla imprecisione e contraddittorietà degli strumenti operativi di rilevazione e gestione nei luoghi di lavoro, le condizioni oggettive per la manifestazione di una patologia muscolo-scheletrica in ogni settore di riferimento non possono essere definite a priori, ma quantomeno si dovrebbero verificare, in via preventiva, le effettive esposizioni ai rischi da movimentazione manuale dei carichi o sovraccarico biomeccanico, tenendo sempre presente la necessità di individuare le situazioni in cui l'addetto possa in realtà svolgere più mansioni. In tal caso, infatti, è ancora più complicata la riconduzione univoca del fenomeno patologico alla specifica mansione.

Tuttavia se preoccupante può considerarsi il quadro fenomenologico e statistico, altrettanto preoccupante può ritenersi un'incontrollata tendenza alla riconduzione in ambito lavoristico – medico, giuridico e assicurativo – di fenomeni patologici rispetto ai quali non si è ancora pervenuti alla cristallizzazione di dati univoci sulle modalità di rilevazione e sulle reali cause di insorgenza delle relative patologie. A oggi, infatti, non sembrano esserci strumenti diagnostici completi, capaci di attribuire una chiara correlazione tra patologia e prestazione di lavoro, come anche non è possibile affidarsi a un univoco standard internazionale di valutazione del rischio, premesso che ogni norma tecnica è costruita per la valutazione di specifiche esigenze la cui applicazione non può essere generalizzata indistintamente per tutti i settori né tanto più per ogni tipologia di mansione. Ciò si traduce evidentemente in una stima del fenomeno ancora malferma nelle sue fondamenta nonché in una disciplina giuridica, di vario livello, incompleta e di continuo rinvio a norme tecniche di settore non sempre concordanti tra loro.

Sotto il profilo economico e sociale poi non possono escludersi alcune considerazioni, giacché a livello mondiale il fenomeno si attesta tra i 2 e 4 punti di PIL. Sul punto, in primis una gestione incontrollata di tali patologie arrecherebbe gravi difficoltà per il tessuto produttivo, di ogni settore, atteso che ingenti sono i costi diretti, indiretti e nascosti riconducibili alle stesse, traducendosi a loro volta nel calo della produttività e conseguente ripercussione sulla redditività delle imprese, cui va aggiunto l'altro aspetto peculiare dovuto al complicato ricollocamento in organico dei soggetti ai quali la sorveglianza sanitaria, con gli attuali e incerti mezzi di diagnosi, impone il divieto di svolgere le mansioni d'origine.

In secondo luogo, con riferimento alle dimensioni che il fenomeno potrebbe assumere in termini economici per il sistema sanitario nazionale, il timore è che vi possa essere uno

spostamento eccessivo dell'asse assicurativo e indennitario su fenomeni a causa ancora incerta e troppo multifattoriale, a svantaggio di fenomeni patologici rispetto ai quali si è conseguita ormai da qualche tempo unanime interpretazione medica e giuridica sui meccanismi d'insorgenza e di origine eziologica. Senza nascondere, inoltre, che a seguito del riconoscimento di alcune affezioni di tali disturbi, quali malattie professionali con presunzione legale d'origine e quindi inserite nell'elenco delle malattie tabellate, sarebbe del tutto evidente anche un rischio di sostenibilità dell'intero sistema dell'assistenza sociale. Basterebbe soltanto considerare che dal 2008 le statistiche di tali denunce siano più che raddoppiate.

Alla luce di quanto detto, per contrastare queste problematiche, sarebbe opportuno diffondere una cultura della sicurezza che vada oltre la pedissequa applicazione dei precetti normativi che da soli, di fatto, non sono in grado di risolvere le criticità richiamate. A questo scopo il presente studio si prefigge di apportare un contributo su quelle che possono essere le prospettive evolutive in materia, partendo anzitutto da un'analisi dei relativi aspetti, fenomenologici, statistici, normativi, giurisprudenziali, di prassi applicativa e di valutazione tecnica del rischio, edificando, quindi, uno stato dell'arte con le annesse peculiarità e criticità pertinenti. Giungendo, poi, in un'ottica innovativa a rimarcare quanto sia importante l'adozione all'interno delle aziende di sistemi di valutazione dei costi da mancata sicurezza i quali fornendo una fotografia a livello micro del grado di esposizione economico a tali rischi, consentono di ponderare, anche solo in termini puramente reddituali, quanto sia necessario procedere all'individuazione delle più appropriate forme di prevenzione per ogni singolo contesto di riferimento. Tra queste forme di prevenzione, restando sul tracciato della nuova cultura della sicurezza di cui sopra, sembrerebbe che le buone prassi aziendali in comunione con l'impegno delle Parti Sociali attraverso la contrattazione sindacale articolata nei suoi vari livelli, in un contesto di politiche innovative di prevenzione e anche di investimento, potrebbero rappresentare gli strumenti ideali in un'ottica di prospettive evolutive sul tema qui considerato.

